



**Udine, 30 gennaio 2023**

**INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2022/23**

**Intervento della presidente del Consiglio degli studenti, Francesca Corte**

Cara comunità dell'Università di Udine, studentesse e studenti, dottorande e dottorandi, ricercatrici e ricercatori, personale tecnico e amministrativo e docenti, magnifico Rettore, Ministro Bernini, autorità tutte.

Il dialogo tra Università e territorio è fondamentale; e per il nostro Ateneo, unico in Italia ad essere stato istituito per volontà popolare, lo è in maniera ancora più forte.

Come comunità studentesca, riteniamo che l'inserimento degli studenti universitarie nel tessuto sociale degli ambienti in cui viviamo sia un passo essenziale per rendere l'Università di Udine davvero l'Università del suo territorio. Ciò si traduce da un lato in un confronto costante con le realtà con cui entriamo in contatto durante il nostro percorso, dall'altro in una riflessione più ampia sui temi che ci riguardano in quanto cittadini.

Il filo rosso di ogni nostro ragionamento, e quindi anche di questo discorso, è il principio secondo cui il diritto allo studio debba essere garantito a tutti in egual misura. Ognuno di noi parte da condizioni diverse: gli investimenti pubblici devono perseguire l'obiettivo di appianare e rimuovere le differenze in ogni ambito della vita, nel nostro caso della vita universitaria, garantendo il benessere economico, sociale, fisico e psicologico degli studenti.

Per quanto riguarda il benessere psicologico, vogliamo sottolineare come sia per noi imprescindibile evitare che nell'ambiente universitario si crei quel clima di competitività tossica, che troppo spesso ha portato i colleghi più soli o esposti a compiere scelte irrimediabili.



Solo garantendo a tutte le studente pari opportunità di partenza avrà poi senso ragionare sul merito. La tematica del diritto allo studio è per noi strettamente collegata anche all'ambito della residenzialità universitaria. In quest'ultimo anno si è vista crescere sempre di più l'emergenza abitativa, che continua a colpire le città universitarie italiane, Udine compresa.

In primo luogo, nel 2022 si è registrato un generale rincaro delle spese di locazione (a Udine siamo arrivati fino a +22%). Ad aggravare la situazione nel nostro territorio, nonostante i continui appelli della rappresentanza studentesca, dal 2017 la Casa dello Studente in viale Ungheria, l'unico studentato di proprietà della regione in centro città e che ospitava circa 270 studente, risulta ancora chiusa.

Alla carenza di posti letto gestiti e appartenenti a enti pubblici, si oppone l'incremento di studentati gestiti e di proprietà di soggetti privati. A Udine, questa tendenza si concretizza nel milionario affitto di Casa Burghart versato da parte dell'ente pubblico per il diritto allo studio e nell'arrivo previsto per i prossimi anni di Camplus, le cui rette sono tutt'altro che a misura di un studente fuori sede.

Il problema, ovviamente, non sono gli investimenti dei privati, quanto la scarsità di immobili di proprietà pubblica e la mancanza di azioni volte a rendere abitabili quelli già in possesso, anche attraverso bandi ministeriali che possano rispondere ad esigenze di riqualificazione urbana.

Crediamo che il diritto allo studio vada di pari passo con la possibilità di abitare in una città universitaria e per questo, ancora una volta, chiediamo di convocare un tavolo che ci veda partecipare assieme a Regione, Comune, ARDiS e Università, affinché le soluzioni ai problemi della comunità studentesca vengano discusse con chi la rappresenta.

Riteniamo che la cooperazione e la capacità di fare rete siano la chiave per risolvere qualunque tipo di emergenza, e ciò si è visto bene durante questo difficile periodo di emergenza economica, energetica e diplomatica anche su scala internazionale. D'altro



canto, però, proprio la storia recente ha messo in luce la difficoltà, nelle situazioni contingenti, di trovare soluzioni lungimiranti. Più recente non significa infatti necessariamente più urgente e uno dei grandi temi che spesso vengono accantonati per far fronte all'impellenza del momento è la crisi climatica, che è, e continuerà ad essere, la grande emergenza dei nostri tempi.

Programmazione ed azione comunitaria, questa è l'indicazione che ci viene data anche a livello internazionale ed è questo da cui noi student3 vogliamo ripartire, chiedendo di operare scelte concrete. L'Università, in quanto luogo di ricerca e innovazione, ha un ruolo di primo piano nella rivoluzione ambientale e nella rivoluzione sociale che ad essa deve accompagnarsi, e in quanto tale deve fornire, accanto a spazi verdi funzionali e godibili, spazi dedicati sia fisici che virtuali dove la rappresentanza e le associazioni possano incontrarsi e discutere, facendo emergere dal dibattito interdisciplinare e dalla discussione democratica un'idea di futuro sostenibile per la nostra Università e la comunità globale.

Durante l'anno appena terminato, tutt3 noi abbiamo assistito a numerose violazioni della libertà di studio, di insegnamento e ricerca, occasioni in cui le università non hanno potuto garantire quell'ambiente conforme agli ideali di libertà e di autonomia individuale che è loro valore fondante. È il caso di Paesi come l'Iran e l'Afghanistan: esprimiamo la nostra solidarietà nei confronti dell3 nostr3 colleg3 che stanno manifestando per i propri diritti e che per questo sono vittime di violenta repressione.

Questi eventi non fanno che ricordarci quanto sia importante tutelare l'università pubblica, in uno Stato laico, in quanto promotrice di un'idea di società libera dall'ignoranza e quanto sia necessario investire su di essa per valorizzare il territorio in cui si inserisce.

Un altro grande tema è poi quello legato alla nuova legge di bilancio, che prevede 9.1 miliardi di euro per finanziare le università pubbliche. Un incremento del Fondo di Finanziamento Ordinario del 6% rispetto all'anno precedente. Tuttavia, tale incremento risulta essere più apparente che reale: solo per recuperare l'inflazione nel 2023 il FFO



dovrebbe essere pari ad almeno 9,2 miliardi. L'incremento, quindi, verrà assorbito in gran parte dall'aumento dei costi.

In un momento in cui due terzi delle risorse economiche del nostro Paese sono destinate ad ammortizzare il caro bollette, bisogna stabilire quali sono le priorità sulle quali investire le risorse restanti, e noi certamente riteniamo che l'università e la scuola siano una di queste.

Il nostro sistema sanitario nazionale, e la pandemia lo ha dimostrato, soffre della mancanza di medici specializzati e figure qualificate. Non solo l'imbutto formativo dettato dal numero chiuso iniziale, ma anche l'impossibilità di avere un numero di borse di specializzazione equivalente al numero di richieste annue, rende il nostro Paese uno degli ultimi in termini di rapporto medici/popolazione e fabbisogno di figure specialistiche di area medica.

Nonostante la riforma della struttura del test si configuri come un intento palliativo di revisione di un sistema obsoleto, rimane evidente come l'impostazione del nostro sistema formativo-universitario sia fallimentare. Serve l'immediata messa in campo di nuovi investimenti in strutture, corpo docente, laboratori e borse di specializzazione al fine di attuare un modello transitorio che porti in prospettiva al totale superamento del numero programmato, non solo a medicina. Siamo stanche e stanchi di un sistema che risulta essere oggi, oltre che irrazionale e non rispondente a delle reali necessità se non quelle di bilancio, un'ingiustizia non più tollerabile.

Non possiamo non menzionare un ulteriore problema, non affrontato in legge di bilancio, ben evidenziato dal Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari.

Come rilevato nella X Indagine dell'Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca in Italia, le borse di dottorato di ricerca sono del tutto inadeguate rispetto al costo della vita, ulteriormente aggravatosi dallo shock inflattivo, e incomparabili con l'ammontare percepito dalle dottorande e dottorandi nel resto d'Europa.



Questo quadro, ulteriormente aggravato dall'aumento previsto del minimale contributivo INPS che non consentirà nuovamente alle dottorande e dottorandi di ricerca di versare un'intera annualità contributiva, rende necessario un ulteriore e urgente adeguamento dell'importo della borsa di dottorato.

Concludendo, ribadiamo che continueremo a batterci per un diritto allo studio universale, che sia veramente alla portata di tutti e che non lucri, con costi spropositati, sulla componente studentesca. Investire nell'istruzione, in un'istruzione pubblica, laica, gratuita e realmente democratica, significa costruire il futuro.

Auguro a tutte e tutti un buon anno accademico!